

Trenta aziende si sono avviate sul percorso dell'agroecologia



MASSIMO DALLEDONNE

CASTELNUOVO - Un primo passo per entrare nel mondo dell'agroecologia. E' quanto hanno sperimentato, tra l'inverno del 2024 e l'autunno di quest'anno, una trentina di aziende agricole della Bassa Valsugana e Tesino. Con la Fondazione Edmund Mach e la Fondazione De Bellat, infatti, hanno dato vita ad un progetto, all'interno del progetto PnrrGreen Community Valsugana e Tesino, per la proposizione di un modello di transizione agroecologica sul territorio. I risultati sono stati presentati nei giorni scorsi, a Villa De Bellat, in occasione di un incontro di restituzione moderato da Maria Angela Zadra della Fondazione De Bellat e Alessandro Gretter della Fondazione Edmund Mach. Un esempio di sperimentazione su larga scala delle pratiche di agroecologia, un approccio all'agricoltura che integra principi ecologici, sociali ed economici per promuovere un sistema agricolo sostenibile. E che combina conoscenze scientifiche con i saperi tradizionali per produrre cibo

Sopra, l'incontro a Villa De Bellat moderato da Maria Angela Zadra della Fondazione De Bellat e Alessandro Gretter della Fondazione Edmund Mach. Le aziende coinvolte nella sperimentazione sono un 10% di quelle presenti sul territorio, tutte situate nel fondovalle e nella media costa della sinistra orografica della valle



in modo rispettoso dell'ambiente e delle comunità. Le aziende coinvolte sono un 10% di quelle presenti sul territorio, tutte situate nel fondovalle e nella media costa della sinistra orografica della valle. Non solo piccoli frutti e frutticoltura, sono state coinvolte anche attività che si occupano di ortaggi, viticoltura, zootecnia, produzione di miele e coltivazione di castagne. Tanti i giovani coinvolti, con una forte presenza femminile ed alcune aziende che hanno scommesso sulla coltivazione di vigneti in zone fino a poco tempo fa abbandonate ed ora vocate alla produzione. Tra febbraio

del 2024 e l'ottobre del 2025 il progetto si è sviluppato in cinque fasi: dopo un primo sondaggio sono seguite le visite aziendali, la formazione, l'applicazione aziendale con l'appoggio di esperti fino all'incontro di restituzione. A coordinare il tutto Valerio Mazzoni, Lorenzo Tonina e Giulia Zanettin della Fondazione Edmund Mach. Quali sono state le pratiche proposte alle 30 aziende del territorio? In primis una diversa gestione del suolo preferendo ammendamenti organici locali, come letame maturo e biodigestato, ai concimi di sintesi effettuando rotazioni e consociazioni

culturali. Conservare la vegetazione spontanea, riducendo gli sfalci ed il taglio a raso può servire per migliorare la gestione dell'inerbamento e per promuovere il controllo biologico è bene favorire la presenza di predatori e parassitoidi naturali. Ed ancora. Gli esperti consigliano la creazione e conservazione di infrastrutture ecologiche, già presenti in massa sul territorio, quali siepi, aree boscate, muretti a secco, strisce fiorite e alberi isolati così come delle zone rifugio per rettili, anfibi ed altri animali lasciando sul terreno sassate, legni morti e pietraie. Pratiche discusse e

dibattute, nel corso dei lavori, con gli esperti Simone Puppato, Paolo Fontana e Mario Baldessari mentre Lorenzo Santulliana di Giovani Coltiviamo il Futuro e Gerri Stefani di Selva Green hanno raccontato le loro esperienze di agroecologia in Trentino ed in Valsugana. A chiudere i lavori gli interventi di Luca Lietti (Agenda 21 Consulting), Giancarlo Orsingher (Rete delle Riserve fiume Brenta) e David Rech (Gal Trentino Orientale). Un passo iniziale ben riuscito per entrare nel mondo dell'agroecologia che a breve sarà ripetuto anche in vari comuni ed aziende dell'Alta Valsugana.